

# **RISPETTARE LA NATURA E DARE LUCE ALLA CULTURA**

*Per costruire un domani più luminoso*

**UNIONE INDUISTA ITALIANA - 1 febbraio 2022**

**Intervento S.Ecc. Mons. Stefano Russo, Segretario Generale CEI**

Gentilissimo Sri Jayendranath, Presidente dell'Unione Induista Italiana  
Gentilissima Svamini Hamsananda Ghiri, Vicepresidente dell'Unione Induista italiana.

Permettetemi una parola di ringraziamento per questo invito. Personalmente mi è molto gradito essere con voi. È la prima volta, infatti, che mi trovo in una celebrazione con fratelli e sorelle indù. È molto significativo, poi, che sia in occasione della Settimana Mondiale per l'armonia fra le religioni. Altro elemento che mi dà particolare gioia in questo momento è la centralità del tema della luce che ci ricorda la festa del Diwali, la più importante della tradizione delle religioni dell'India. Considero tutto questo come un onore ma anche un dono di Dio. La centralità del tema dell'armonia, unito a quello della luce, lo aveva compreso già Paolo VI, profeta del dialogo della Chiesa cattolica, che, nel 1965, nel suo storico viaggio in India aveva voluto – ed era, con tutta probabilità, il primo papa a farlo – citare un passo delle *Upanishad*, che mi pare molto significativo per quanto stiamo celebrando oggi.

La vostra è una terra di antica cultura e la culla di grandi religioni. La sede di una nazione che ha cercato Dio con instancabile anelito, in profonda meditazione e silenzio, negli inni di fervida preghiera. Raramente un tale ardente desiderio di Dio è stato espresso con accenti così pieni come nelle parole scritte nei vostri libri sacri, molti secoli prima di Cristo: «*Dall'irreale guidami al reale; dall'oscurità guidami alla luce, dalla morte guidami all'immortalità*».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Paolo VI, *Discorso ai rappresentanti di religioni non cristiane*. Mumbai (Bombay), 03.12.1964

È un passo molto noto proprio perché veramente espressione della sapienza e della sensibilità religiosa del *Sanatana dharma*. Parla, infatti, del senso sia dell'armonia fra le religioni che del valore della luce, un elemento essenziale per tutte le tradizioni ed in particolare per le nostre, l'induismo e il cristianesimo.

Come è noto, e come abbiamo recentemente celebrato con il Natale, per noi cristiani la vera luce è venuta nel mondo grazie a Gesù, che noi consideriamo il figlio di Dio, che in Lui e attraverso di Lui ha reso presente fra gli uomini e le donne di ogni tempo la Luce divina. Ma come, giustamente, hanno affermato in questi anni Papa Benedetto XVI e papa Francesco, parlando della Verità, - «nessuno può reclamare di possedere la Verità perché è la Verità che ci possiede» - anche la Luce deve essere condivisa perché possa davvero illuminare la vita di noi donne e uomini, degli esseri viventi tutti e del creato. Momenti come quello che stiamo condividendo oggi ci aiutano proprio ad essere tutti insieme illuminati dall'Assoluto, che si rende presente là dove donne e uomini si incontrano nel suo nome. Lo indicava, con grande chiarezza, Giovanni Paolo II in un famoso intervento in occasione di un incontro interreligioso, tenuto nel 1986 a Chennai, durante il suo primo viaggio in India.

Il frutto del dialogo è l'unione tra gli uomini e l'unione degli uomini con Dio, che è fonte e rivelazione di tutta la verità e il cui Spirito guida gli uomini alla libertà solo quando questi si fanno incontro l'uno all'altro in tutta onestà e amore. Attraverso il dialogo facciamo in modo che Dio sia presente in mezzo a noi; poiché mentre ci apriamo l'un l'altro nel dialogo, ci apriamo anche a Dio.<sup>2</sup>

Le nostre religioni, nel corso dei secoli, hanno sviluppato dimensioni diverse nella percezione della 'luce' come simbolo della presenza del divino. Da parte cristiana, la luce ha molto a che fare con la sapienza che ci dischiude la comprensione della vera

---

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso ai leader religiosi*, Chennai (Madras), 05.02.1986.

realtà dell'Essere Supremo, ma anche della creatura umana fatta a sua immagine e della 'casa comune', anch'essa specchio del Dio creatore. Tuttavia, l'amore e la carità restano le dimensioni che più fedelmente esprimono la ricchezza della rivelazione e della tradizione del cristianesimo. Nel contesto del *sanatana dharma*, la luce ha assunto una connotazione più legata alla conoscenza vera della realtà, dell'Essere e di come tutto sia parte del Tutto. In effetti, queste due dimensioni - amore e conoscenza - non sono mai esclusive, ma si arricchiscono e richiamano a vicenda. L'amore ci spinge, infatti, a conoscere sempre meglio e sempre più profondamente l'altro', il diverso da noi, chi e ciò che ci circonda. E da qui nasce la sapienza intesa nella prospettiva cristiana che è sempre radicata nell'amore e nella carità. D'altra parte, è altrettanto vero che la vera conoscenza della realtà e dell'Assoluto, a cui tende la tradizione del *sanatana dharma* per arrivare alla piena realizzazione del sé, è fonte di ispirazione per un atteggiamento d'amore sempre maggiore per le creature. Per questo, quando ci incontriamo come oggi, nello spirito di luce che è amore, sperimentiamo fra noi anche un grande senso di fraternità e di unità della famiglia umana, come probabilmente fu percepito dai saggi che sono la fonte d'ispirazione della grande tradizione dei *Veda* e delle *Upanishad*. Essi affermavano, infatti, la realtà del *vasudhaiva kutumbakam*, il mondo è una famiglia e, si potrebbe aggiungere, il creato è la nostra 'casa comune', come afferma papa Francesco nella *Laudato Sii*. Le due dimensioni, infatti, sono profondamente legate e, direi, interconnesse.

Per realizzare questa dimensione di fraternità universale fra tutti gli esseri viventi (umani e non solo) all'interno del cosmo è necessario avere la luce, per cogliere le verità di cui abbiamo parlato e per creare una cultura di fratellanza, rispetto ed amicizia col creato. È possibile solo se viviamo nella pace alla sequela di quella *Regola d'oro* che troviamo presente in tutti i libri sacri delle nostre tradizioni. Possiamo, quindi, tutti noi oggi prendere questa preghiera-meditazione del Mahatma Gandhi come un augurio reciproco per camminare insieme.

*La luce che è in me splende  
continuamente.*

*Non c'è salvezza  
per nessuno di noi se non nella  
verità e nella nonviolenza. So che  
la guerra è un male, il più antico  
dei mali; so anche che questo male  
deve scomparire.*

*Credo fermamente  
che una libertà conquistata con lo  
spargimento di sangue o con la frode  
non è autentica libertà.<sup>3</sup>*

Il Mahatma ci invita qui, seguendo la luce a creare quella che Papa Francesco definisce una ‘cultura di pace’, che deve rispondere e offrire una alternativa vera e realizzabile alle varie ‘culture dello scarto, della discriminazione e, in generale, della molteplicità di ‘anti’ che caratterizzano la nostra epoca.

Alla luce di queste brevi considerazioni, mi pare sia necessario, anche nella nostra Italia, un impegno consapevole da parte di cristiani e indu per dare una testimonianza che il *vasudhaiva kutumbakam* è una realtà realizzabile che ci permette di costruire ponti di pace, dialogo, fratellanza capaci di dimostrare che le nostre religioni non sono parte del problema, ma, piuttosto, della soluzione. E solo la luce e la carità fra noi possono sensibilizzarci a costruire una vera cultura dell’incontro fra diversi.

---

<sup>3</sup> M. Gandhi, *India*, 13. 9. 1928